

LA GUIDA

ARTE

Il ricordo dei campi di concentramento rivive nei quadri di Ceija Stojka. Poi un approfondimento sul Divisionismo italiano. Infine la sfida di Tomás Saraceno che guarda il mondo in modo diverso, mettendo in connessione elementi non umani



Ceija Stojka Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía. Fino al 23 marzo

MADRID
PITTURA CHE RIEVOCA LA DEPORTAZIONE

di LETIZIA RITTATORE VONWILLER

Una collezione delle opere di Ceija Stojka (1933–2013), testimone della grande devastazione rom, sopravvissuta ai campi di concentramento, dove fu rinchiusa con la famiglia fino al 1945. Dopo la liberazione, visse a Vienna facendo la venditrice ambulante e per molto tempo non riuscì a raccontare la sua tragica esperienza. A 55 anni iniziò ad attingere ai ricordi, inizialmente attraverso narrazioni orali, poesie, canzoni, successivamente usando la pittura. Autodidatta, due sono le linee principali dei suoi lavori: il periodo della prigionia rappresentato con dettagli e simboli, come uccelli e recinti di filo spinato, e gli anni dell'infanzia prima della deportazione, raffigurati con paesaggi idilliaci e colorati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOVARA
MAESTRI DELLA LUCE DIVISA

di FRANCESCA PINI

Due stanze preziose, quella di Pellizza da Volpedo e quella di Giovanni Segantini, con opere di grande maestria esecutiva, sono il fulcro di questa mostra sul Divisionismo italiano (affacciatosi nel 1891 alla Triennale di Brera a Milano), che subentra ai motivi della Scapigliatura e poi del Simbolismo che resta, in alcuni casi, sottotraccia (come in Previati) confluendo in quel nuovo sentire, espresso con filamenti di luce e colore, e anche polvere d'oro. Barabino, Fornara, Longoni, Morbelli (che studia e raffigura i vecchietti del Pio Albergo Trivulzio), Maggi, Nomellini (che tratta temi operai), sono tra i coprotagonisti di questa stagione. Il Futurismo, nel 1909, con virulenza, avrebbe affrontato questo "piccolo mondo antico", ottocentesco, fatto di fiori, capinere, paesaggi montani (nel 2019, la *Primavera delle Alpi* di Segantini è stato acquistato dal Getty Museum per 35 milioni di dollari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Divisionismo. La rivoluzione della luce
Castello Visconteo Sforzesco di Novara. Fino al 5 aprile

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tomás Saraceno Palazzo Strozzi
Fino al 19 luglio

FIRENZE
INSTALLAZIONI POTENTI COME IN ETÀ CLASSICA

di VINCENZO TRIONE

Tomás Saraceno è tra le figure più interessanti dell'arte del nostro tempo. Innanzitutto, per la visionarietà delle sue costruzioni nelle quali si contaminano arte, scienze naturali e sociali. La sfida di Saraceno è ardua: imparare a guardare il mondo in modo diverso, adottando punti di vista inattesi e mettendo in connessione elementi non umani (polvere, insetti, piante). Nascono così installazioni che hanno la potenza delle cosmogonie classiche. Un'occasione importante per scoprire queste costruzioni è rappresentata dalla personale che verrà inaugurata il prossimo 22 febbraio nelle sale del **Palazzo Strozzi** di Firenze. In mostra, opere immersive, che ci chiedono di essere guardate, attraversate, abitate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA